

**Omellerie tenute da  
Don Luigi Stucchi  
per i funerali di persone amate  
nel suo periodo lecchese,  
1973-1986**



## **Indice**

### **“IL SIGNORE È LA MIA SALVEZZA”**

Omelia per il funerale di Franco Brambilla - Olate di Lecco, 3 novembre 1982

### **UNA MORTE, DUE ASSENZE**

Omelia funerale della mamma di Pietro e Suor Annamaria Gnechi  
Pescarenico, 27 giugno 1983

### **FUNERALE DI MIRINA VALSECCHI STUCCHI**

Basilica di S. Nicolò – Lecco, 3 ottobre 1984

### **Omelia per il funerale di AMBROGINA LAVELLI in RIVA**

Bonacina di Lecco, 27-12-1986

## **"IL SIGNORE È LA MIA SALVEZZA"**

### **Omelia per il funerale di Franco Brambilla**

**Olate di Lecco, 3 novembre 1982**

"Il Signore è la mia salvezza e con Lui non temo più". Anche questo canto hai voluto far imparare ai tuoi adolescenti. Canto di certezza e di speranza, E' vero carissimo Franco, tu non temi più, siamo noi a temere, e la morte e il dolore, questa tua morte così assurda e inaspettata. Tu non temi più perché è accaduto per te ciò che racconta il vangelo di un giovane a "Gesù, fissatolo, lo amò" e Giovanni "... voglio che siano con me, dove sono io..." quando il Signore ama, chiama.

Ti ha chiamato per nome, Gesù, e ti ha preso con sé. Tutto con sé. Per nome come gli amici di Comunione e Liberazione, i nuovi colleghi di lavoro, i collaboratori della radio; gli anziani del ricovero, i ragazzi del catechismo, soprattutto mamma e papà, fratello e sorella, e l'amico ferito a cui hai tentato di portare soccorso, Gesù ti ha chiamato per nome in un modo più profondo di quanto ti chiamassimo noi e noi non abbiamo dubbio che hai risposto credendo all'amore di chi ti chiamava senza darti tempo di offrirci neppure l'ultimo saluto, lasciando anzi la sorella e l'amico a guardarti impotenti. Non abbiamo dubbio perché ripensando la tua breve vita ci appare carica di tanto amore una breve ma intensa trama di amore fatta di modi forme e momenti diversi in cui esprimersi e donarsi, ma sempre e soltanto dono.

Non chiedevi nulla per te, solo bussavi per essere ascoltato quando chiedevi per gli altri e se un rifiuto ricevevi, sorridevi ancora. Luce ai tuoi passi era la Parola del Signore che a ogni Messa ascoltavi e accoglievi con appassionata attenzione, quasi ad occhi spalancati; forza del tuo cammino era il Corpo di Gesù di cui fedelmente ti nutrivisti. Tu stesso allora diventavi dono agli altri come Gesù per te. "Perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro".

Quanti luoghi quanti testimoni del tuo generoso donarti agli altri servendoli con rispetto e semplicità.

La tua morte scrive e quasi incide più nitida ed esigente una penetrante lezione di vita; il tuo silenzio fa risuonare più convincenti ancora le tue parole.

Scopriamo così con immenso dolore che non potevi restare con noi, pur essendo a noi donato. Tu cantavi, correvi, servivi e scompartivi, e dove l'aria era più limpida e pura, riflesso della purezza del tuo cuore, coltivavi amicizie più vere.

Queste amicizie oggi sono qui, restano intatte, rese ancora più grandi dal dolore.

Una cosa sola ti mancava che avverasse l'incancellabile desiderio del cuore umano di vedere Dio faccia a faccia nella pienezza dell'Amore.

A noi tutti manchi tu e il nostro rischio è di smarrire anche il tuo messaggio.

Abbiamo tra noi i segni dell'Amore di Gesù, il Suo Corpo e il Suo Sangue diventati una cosa sola con i segni del tuo amore e del tuo servizio.

O Signore, ti preghiamo, tu che ci hai tolto il volto di Franco, nostro amico, non permettere che vengano sciupati dal nostro egoismo né cancellati dalle nostre tenebre il segni dell'amore che Franco ci ha voluto. Erano e sono segni di Te, Signore, come segno del suo sacrificio è il sangue rimasto sulle pietre fredde e nude dei nostri monti,

Ma ascolta, tu che piangi, dai monti sgorga ancora l'acqua viva. È l'alba di un giorno senza tramonto

\*

### **UNA MORTE, DUE ASSENZE**

**Omelia funerale della mamma di Pietro e Suor Annamaria Gnecchi**

**Pescarenico, 27 giugno 1983**

Carissimi, ogni celebrazione della morte è carica di sentimenti e di mistero, ma questa della nostra sorella Maria lo è in modo tutto particolare, doppiamente intenso.

Infatti, qui, la morte è una ma le assenze sono due. La morte è quella della mamma Maria, le assenze sono: la sua, perchè ormai appartiene al Regno delle beatitudini, il Regno preparato per i puri di cuore dal Signore della vita, e quella della figlia Nilde, perchè da diversi anni appartiene col none di Suor Anna alla comunità di vita claustrale nel Carmelo di S. Teresa di Tolentino.

Se la morte di una mamma è sempre portatrice di un dolore acuto e profondo, l'assenza della figlia a lei carissima - ed anche a noi - sembra caricare di un altro dolore tutto ciò che il Signore ci ha chiamato a vivere.

Ci ha fatto seguire l'itinerario di vita della nostra sorella Maria, e particolarmente l'ultimo tratto, cioè la sua sofferta malattia, la sua partenza da questo mondo dove i puri e semplici di cuore ci sono solo per essere segni di un altro mondo e per e esservi al più presto trapiantati, chiamando tutti nella stessa luce.

È come se le parole di Giovanni nell'Apocalisse trovassero una puntuale applicazione proprio in questo itinerario Spirituale segnato sempre dallo spirito e dalla

lettera delle beatitudini evangeliche.

E come se le parole di Giobbe, parole che esprimono il desiderio più intimo e vero di ogni creatura umana, quello cioè di vedere Dio, avessero qui un felice riscontro.

Questo desiderio di vedere Dio diventa anche possibilità di entrare in comunione con Lui, di stabilire con Lui - è l'Apocalisse a spiegarlo - un rapporto di amore sponsale nel quale e per il quale tutte le cose si rifanno nuove, perchè comprese nel mistero di Colui che Giovanni presenta come "l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine": cioè TUTTO.

Chi è puro di cuore, povero di spirito, chi è afflitto, chi è mite . . . vede tutto questo mistero d'amore, lo accoglie con gioia e riceve gratuitamente dalla fonte della vita.

La nostra sorella Maria ha saputo attingere dalla fonte della vita fino alla celebrazione dell'Eucaristia con l'amministrazione del sacramento dell'Unzione degli Infermi, stringendo al Suo cuore la foto della sua Nilde. Si sentirono per telefono la sera stessa, l'ultima della vita terrena, senza piangere, perchè il mistero di comunione nel Signore, a qualsiasi distanza fisica, provvede a tergere ogni lacrima dagli occhi.

Tutto questo ci aiuta a capire la morte, condotti per mano dalla Parola di Dio, dall'esempio della nostra sorella defunta, dalla stessa "assenza" della figlia. Paradossalmente, questa assenza getta luce sul mistero della morte, perchè manifesta ai nostri cuori, non sempre puri, non sempre semplici, chi è veramente Dio, dove è la vera fonte della vita, quale è l'intensità del rapporto col Signore: Dio può prendere per sé tutta la vita di una persona, tutti i suoi affetti, può attuare con logica opposta a quella del mondo l'esistenza umana, può chiamare una persona a morire al mondo per vivere con Lui e per lui,

Così ci viene un messaggio luminoso, proprio dalla esperienza claustrale: Dio è più grande della vita, dell'amore umano, e quindi è più grande della morte, è il vincitore della morte.

L'assenza di Suor Anna in realtà è una presenza più profonda, è una comunione più intensa.

Così illuminata, anche l'assenza della mamma Maria in realtà è un presenza a Dio e in Dio, senza ombre, e quindi è un presenza a noi, in noi, per noi.

Carissimo Pietro, una mamma è sempre mamma, anzi lo è ancora di più adesso che nel Signore è tornata ad incontrare il tuo amato papà.

\*

## **FUNERALE DI MIRINA VALSECCHI STUCCHI**

**Basilica di S. Nicolò - Lecco**

**3 ottobre 1984**

Carissimi,

quando una persona prega con tutto il cuore, cerca e incontra una presenza che vale di più della sua stessa vita. Pregare, infatti, è il primo atto, è la prima decisione di ogni nuovo giorno di vita.

Quando una persona prega, custodisce e alimenta nel cuore il segreto che illumina e spiega ogni giorno, la gioia e il dolore, la fatica e le amarezze, le speranze e le inquietudini: la preghiera è una grande risorsa.

Ancora quando una persona prega, vive la certezza di non essere mai sola, ma di poter gioire sempre per un incontro che è il suo viatico quotidiano.

Ora, questo valore è Dio, questo segreto è il suo Amore, questo incontro è con Lui, il Signore.

E' l'esperienza interiore della nostra sorella Mirina che ha trovato, in tutto questo, la sua beatitudine e la sua pace non agli ultimi giorni, non al termine ma ogni momento, caratterizzando così la sua esperienza.

Possiamo dire che la trama fittissima della sua quotidiana preghiera, più intensa e più forte delle parole che passano, - una trama tanto vissuta quanto non ostentata, anzi discretamente, gelosamente custodita- ha permesso alla nostra cara defunta di vivere certamente la beatitudine evangelica "Beati i poveri in Spirito" diventando ai nostri occhi una significativa incarnazione di questa pagina di Matteo che ha sempre ispirato scelte decisive di vita.

Così è stato dato a noi di incontrare e intuire ancora oggi in un mondo agitato e superficiale, un mondo chiuso nella sagra delle parole inutili, perchè estraneo al respiro della fede, un mondo che preferisce le parole alla preghiera, la presenza di persone che la Bibbia indica con un termine preciso, tecnico: i "poveri di Jahvè", persone che hanno solo in Dio, unico Signore di tutta la loro vita, ogni sicurezza; persone il cui spessore di vita corrisponde allo stesso spessore del rapporto con il Signore.

Ecco, noi pensiamo che nostra sorella Mirina appartenga a questo popolo che si chiama il popolo dei "poveri di Jahvè", e vi appartenga non solo per sè, ma per edificare la nostra fede.

Rimane scolpita ai nostri occhi così, in questa luce.

I "poveri di Jahvè" sono coloro a cui il Signore stesso- secondo la visione dell'Apocalisse - asciugherà ogni lacrima dagli occhi e dal cuore, sono coloro che

verranno chiamati per nome, a cui il Signore si rivolgerà così: “Vieni, mio figlio sei tu, oggi ti ho generato”.

Carissimi, progettare la vita sulla preghiera, su questo rapporto umile, tante volte ai nostri occhi inutile, con il Signore, non è fuggire dal mondo, non è disertare le tensioni che vengono dai problemi di questa società. E' piuttosto la condizione per portare nel mondo uno stile nuovo, una logica diversa di vita, per cui anche nella vita nascosta delle nostre mamme, o forse dovremmo dire, proprio nella vita nascosta delle nostre mamme, scopriamo uno splendido sigillo di umanità, forse potremmo scoprire persino il segreto che salverebbe il mondo intero.

Qual è questo stile di vita? È fatto di sobrietà e austerità serene, è fatto di fedeltà esigente, ma gioiosa, di discrezione rispettosa e umile, di volontà di non disturbare di delicato pudore per i propri sentimenti e per quelli altrui, uno stile di vita fatto di amore del prossimo fino a non parlare male di nessuno (è ritenuto grave parlare male di qualcuno perchè è ritenuta un'offesa che tocca direttamente il Signore in coloro che ne sono la sua immagine viva), un amore del prossimo pronto ad interessarsi invece di ciascuno, antepoendo sempre alle proprie le altrui necessità.

Ecco: “Beati i miti”, “beati i puri di cuore”, “beati gli operatori di pace” ... In questi cuori c'è il segreto, la forza e la sorgente della vera pace.

Allora noi guardiamo nella luce di questa parola che è risuonata nei nostri cuori dall'Apocalisse, dal Vangelo di Matteo la vita della nostra sorella Mirina e ne vediamo la morte come il supremo compimento, come la sua piena maturazione.

E' una perdita, sì, una presenza che viene meno, una mamma che non parla più al cuore dei propri cari ... E' sempre una grande perdita accompagnare una mamma al riposo eterno, ma proprio qui, mentre siamo coscienti di questo, mentre condividiamo, come sacerdoti, come comunità cristiana, come amici, come colleghi, il dolore del marito, dei figli, dei fratelli della cara nipotina, mentre condividiamo un dolore struggente, scopriamo anche un dono stupendo e immeritato, almeno da noi certamente immeritato: è il dono di un esempio di vita.

Di fronte a questo non ci resta che cercare di capire contemplando, cioè pregando anche noi; ricordate: quando una persona prega, capisce, vive, spera ama, se una persona prega, se anche tu pregherai, capirai.

Capire, carpire il segreto di un'esistenza consegnata ormai al Signore; capire e ringraziare . Ringraziare la nostra cara Mirina e ringraziare il Signore che ce l'ha data e che ce l'ha tolta perchè è il Signore della morte e della vita.

La vogliamo pensare in Lui.

Lecture:           Sapienza, 3, 1-6  
                          Apocalisse, 21, 1-7  
                          Matteo 5, 1-12

## **Omelia funerale AMBROGINA LAVELLI in RIVA**

**Bonacina di Lecco, 27-12-1986**

"Perchè siate anche voi dove sono io": questa è la parola di Gesù ai suoi discepoli, ma potrebbe essere la stessa parola che ciascuno di noi dice a parenti ed amici il giorno di Natale, perchè stiamo tutti insieme, in festa, nel giorno in cui le famiglie si ricompongono, gli amici si ritrovano, i cuori si aprono agli affetti e si rinsaldano. Così si attende il Natale, così lo si vive, tutti uniti, tutti vicini, tutti a riscoprire in modo gioioso legami di vita e di amore che costituiscono il cammino della propria esperienza. Ma così non è stato per la nostra sorella Ambrogina, per il marito Albino, per la figlia Carla.

E allora la morte, che già qualche volta è descritta come un ladro (c'è una pagina evangelica che usa questa immagine per parlare della morte), in un giorno come quello del Natale appare ancora più dura e spietata e viene non tanto a devastare la casa, ma a devastare gli affetti, la famiglia; e così ha meno spiegazioni, meno capacità di comprensione, questo evento della morte che separa.

Ma vogliamo insieme, riuniti anche qui come una famiglia, condotti qui dal Signore e condotti qui dalla nostra sorella Ambrogina nel mistero della sua morte, vogliamo sforzarci di guardare oltre, di scoprire, vogliamo scandagliare, noi che siamo riuniti adesso nel dolore, ma siamo riuniti anche nella fede, siamo riuniti qui, in questa chiesa, ma siamo riuniti anche in un'altra chiesa, dove Sr. Paola Benedetta con le sue sorelle Monache sta pregando, sta cercando di incontrare come noi lo stesso Signore, lo stesso mistero, sta cercando di interpretare lo stesso Padre.

A Natale si dice che viene il Signore: è venuto anche per la nostra sorella, è venuto e l'ha nutrita di sé, pochi momenti prima, forse pochi minuti prima della sua morte; forse il Signore ha compiuto questa parola evangelica per lei: "io vado a prepararvi un posto: quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me".

Quel mattino di Natale il Signore è venuto: è venuto attraverso il sacramento dell'Eucaristia, si è fatto cibo per la nostra sorella Ambrogina: "chi mangia di me, vivrà per me"; "io sono il pane vivo di sceso dal cielo: come io vivo per il Padre, chi si nutre di me vivrà per me, vivrà per il Padre".

Allora noi ci sforziamo di riconoscere che il giorno dell'incarnazione, il giorno della venuta del Signore è stato per la nostra sorella Ambrogina, attraverso questa partecipazione alla vita di Cristo nel sacramento dell'Eucaristia, è stato l'ultimo giorno della sua passione; è stato, allora, il giorno della gloria, è stato il giorno della contemplazione, della visione, della pace.

E nella stessa misura in cui vogliamo bene a lei, dobbiamo riconoscere che il

Signore Gesù ha compiuto in lei questo passaggio e ha regalato a lei non l'incontro con i sentimenti del Natale, ma qualcosa di più duraturo e più profondo, qualcosa di definitivo, completo, totale: "ritornerò", "vi prenderò con me".

Allora noi la pensiamo in questo mistero, avvolta da questa presenza, addormentata nella pace di questo incontro.

E allora avvertiamo anche la morte come qualcosa che conduce, non come qualcosa che strappa.

C'è un'altra immagine biblica che parla della morte come "pastore" che porta alla vita: ecco, il Signore, il Pastore, è venuto, l'ha presa con sé, l'ha portata alla vita: allora noi in questo momento, mentre celebriamo questo mistero della morte sua nella morte e resurrezione di Cristo, vogliamo consegnarla al Signore; vogliamo dire: "Signore, Tu sei venuto, l'hai presa, noi la doniamo.

Te la doniamo perchè in Te è la sua vera vita, la sua pienezza, è la sua pace, è la sua gioia.

Te la doniamo con un atto di amore che costa moltissimo, che umanamente non riusciamo a spiegarci, ma che Tu stesso stai suscitando e provocando in noi.

E Te la doniamo, Signore, con una sicurezza: è questa: la sicurezza che Tu la guardi, la riconosci anche per tutto quell'esempio e quella lezione di vita, che ha dato a noi.

E' difficile raccogliere una vita, riassumerne i tratti: è difficile far parlare il cuore e farlo parlare all'interno del mistero della fede, ma penso che qui possiamo ricordare insieme alcune caratteristiche che sono come la traduzione, l'applicazione pratica di alcune pagine evangeliche.

Ecco, Signore, noi Te la consegniamo così la nostra sorella Ambrogina: con il suo sguardo schietto e penetrante, talvolta interrogante, comunque sincero, vero: e l'occhio e lo sguardo sono la rivelazione del cuore, dell'animo, lo dice il Vangelo.

Te la consegniamo con la sua parola forte, coraggiosa, insieme discreta e rispettosa: "il vostro parlare sia sì, sì, no, no". Rimane impressa nel nostro cuore e nella nostra vita in questo modo, Te la doniamo così. Tu ce l'hai donata e noi Te la ridoniamo, con questi tratti che rivelano tratti Tuo mistero, che attualizzano aspetti e contenuti della Tua Parola.

In questa schiettezza, in questa verità, incisiva e molto penetrante.

Te la consegniamo ancora, o Signore, con la sua indomabile volontà: sempre, fino all'ultimo, fino al giorno in cui, ormai spossata e sfinita, ha voluto ancora salire la strada che porta al Monastero, pochi giorni prima che Tu venissi a prenderla per Te, o Signore. Questa volontà indomabile che era volontà di vivere, volontà di servire, mai di farsi servire, che era volontà di donazione, di sacrificio: "chi mi vuole seguire, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Questa volontà che si legava profondamente alla speranza, al voler continuare a rimanere in mezzo a noi, senza comunque rifiutarsi mai al tuo disegno.

Te la consegniamo anche in quest'altra caratteristica: con il suo cuore di mamma che ti ha donato una figlia: te l'ha donata sapendo che non sarebbe neppure venuta qui, in un momento come questo, in una linea che rasenta l'assurdità: te l'ha donata soffrendo, ma con composta dignità, avvolta anche lei dal silenzio, quello stesso con cui Tu parli a ciascuno di noi, o Signore, tracciando per ciascuno la Tua via, il Tuo disegno, chiedendo a ciascuno di seguirTi, per Te, perchè sei Tu, o Signore.

Vogliamo, allora, lasciarci condurre anche da questi tratti, da queste caratteristiche; vogliamo risentire le parole iniziali del Vangelo come pronunciate dalla nostra sorella Ambrogina: "siate anche voi dove sono io", imitate anche voi queste parole evangeliche, queste parole di vita, spalancate il cuore alla volontà, all'impegno, al sacrificio, al dono, alla fedeltà, perché vogliamo essere insieme, vogliamo sentirle anche da lei queste parole, e vogliamo sentirle come il dono che ci fa in questo momento, certi che non è l'ultimo dono, perchè una mamma continua sempre, anzi di più, nel Signore ad amare, a servire, ad aiutare.

E, se permettete, vorrei concludere con una parola brevissima, ma che dico con un senso di grande dovere, certo di interpretare anche quello che c'è nel cuore di altre persone: io devo dire "grazie" a questa mamma, a questa nostra sorella; devo dirlo con tutto il cuore, devo dirlo con tanto amore, devo dirlo per lei che ha servito sempre in silenzio e con discrezione, facendo il bene senza mai mostrarlo, devo dirlo davanti a tutti, "grazie"!

E grazie, Signore.

(Trascrizione non rivista dall'autore)